
RECENSIONI

a cura di Pietro Pascarelli

E. Venturini, D. Casagrande,

L. Toresini Il Folle Reato

FrancoAngeli, Milano, 2010, p. 302,
euro 32.

Ernesto Venturini, protagonista fra i più rappresentativi delle pratiche anti-istituzionali che hanno caratterizzato la recente storia della psichiatria italiana, ha da sempre cercato di accompagnare il lavoro concreto e quotidiano con uno sforzo speculativo di cui ha lasciato in passato importanti tracce (fra tutte *Il giardino dei Gelsi*).

L'ultimo lavoro, *Il Folle Reato*, che vede la collaborazione, per alcuni capitoli, di Domenico Casagrande e di Lorenzo Toresini, si raccomanda all'attenzione dei nostri lettori per molteplici motivi.

Innanzitutto l'argomento: vengono presi in considerazione quattro eventi delittuosi compiuti da pazienti psichiatrici, avvenuti nell'arco di quaranta anni all'interno delle esperienze più significative di deistituzionalizzazione che hanno riguardato il nostro paese (Gorizia, Trieste ed Imola).

Il materiale illustrato per ogni storia riguarda l'accurata ricostruzione degli eventi, le carte processuali, le diverse sentenze intercorse, le analisi peritali, venendo così a costituire una importante fonte documentaria, fino

ad oggi mai pubblicata.

Ed è a partire da questi drammatici eventi che l'autore si propone di analizzare i cambiamenti intercorsi, nel corso del tempo, circa "(...) la pericolosità del folle e soprattutto quale sia il pensiero delle istituzioni deputate alla gestione del reato: la magistratura, la psichiatria, la psichiatria forense", allargando quindi lo sguardo dai comportamenti del folle allo psichiatra, al magistrato, alle loro responsabilità ed ai loro rapporti; nella convinzione che è in questo procedere che "(...) si possono individuare gli argomenti critici, le ibridazioni tra la responsabilità penale e la terapia, ma anche – mi si consenta – i pregiudizi, che al pari di ogni altro soggetto, influenzano le decisioni dei periti e dei giudici".

Si aprono così alcuni fondamentali interrogativi sulla presunta pericolosità del paziente psichiatrico, sulle responsabilità dei curanti, sulla prevedibilità dei comportamenti umani, sul rapporto fra esigenze di cura e istanze di controllo sociale, sui limiti della condizione di non imputabilità.

Tali questioni sono al centro dell'attenzione, non solo degli operatori psichiatrici, ma anche di chi opera in campo giuridico.

Sappiamo quanto l'accadimento di fatti delittuosi commessi da pazienti

dei Servizi di Salute Mentale determini effetti traumatici, a volte devastanti, sugli operatori direttamente coinvolti nei processi di cura, sul clima del loro gruppo operativo, sulla istituzione sanitaria di appartenenza, sul contesto sociale. In molti casi all'azione giudiziaria nei confronti dei curanti, si accompagnano campagne di stampa che "accusano" i Servizi e talvolta, pretestuosamente, utilizzano gli episodi drammatici per invocare maggior controllo e sicurezza.

Sappiamo altresì quanto nella realtà quotidiana di lavoro l'operatore, costantemente chiamato a muoversi in prima persona fra istanze terapeutiche e logiche di controllo e di esclusione sociale, rischi di ripiegare su di una pratica "difensiva" che tende a legittimarsi attraverso il rispetto di protocolli o linee guida; sembrano diventare questi i punti di

orientamento nei processi decisionali della quotidianità, prevalenti sulla singolarità e specificità delle storie delle persone assistite, sulla ricerca di una dimensione terapeutica che, se tale, sappiamo caratterizzata da incertezze, problematicità, complessità.

Per ritornare agli interrogativi sopra esposti, l'analisi dell'autore fornisce un prezioso contributo di conoscenza e di idee, che riconosce come punti fondanti, l'affermazione dei diritti, e quindi anche delle responsabilità, dei pazienti, la conseguente necessità di riforma dell'imputabilità, la ricerca del superamento delle misure trattamentali degli ospedali psichiatrici giudiziari; argomento quest'ultimo quanto mai attuale, alla luce delle misure governative che sembrano affermare la definitiva chiusura degli O.P.G.

Luigi Tagliabue